

zione in base alla quale esso decade automaticamente qualora sia sopravvenuta una modifica del contratto collettivo a cui si riferisce. La recezione del contratto collettivo nei contratti individuali appare pertanto come l'effetto di un vero e proprio rinvio formale alla fonte collettiva.

Il definitivo consolidamento di questo singolare istituto costituisce una novità senza precedenti per il diritto del lavoro britannico. Ed è anche da segnalare il fatto che il più vigoroso appoggio è pervenuto proprio da parte degli imprenditori, i quali a suo tempo si erano opposti al mantenimento in vigore dell'*Industrial Disputes Order* n. 1376.

L'altra variazione che quest'utile manuale presenta, è data dalla maggiore e migliore distribuzione settoriale delle categorie inquadrate, fra l'altro accanto al capitolo sulla disciplina delle contrattazioni collettive per i dipendenti delle aziende private, se ne aggiunge ora un altro sulla stessa per i dipendenti delle industrie nazionalizzate. Per cui il libro è davvero utile ed attuale.

T. TRANQUILLO

Milano, Università Cattolica.

MOORE W. E., *Man, Time and Society*. Edizioni John Wiley & Sons, New York-London 1963. Un volume di pp. 163.

L'A. ha ripreso uno dei temi più difficili della indagine sociologica, quello del fattore Tempo come determinante del comportamento umano. Per quanto non si tratti di un lavoro molto omogeneo, si può dire che certe analisi sono persuasive per chiarire il concetto-base: con il perfezionamento razionale dell'*ordine* nelle attività umane (soprattutto

nella civiltà industriale dove il cronometro domina sovrano) non si è raggiunto il modello ideale del « tempo razionalmente impiegato ». Il Tempo come « merce che scarseggia » è un problema psicosociologico e l'A. ha cercato di spingere l'analisi nei settori della vita familiare, sociale e lavorativa (il cap. III sul Tempo nella struttura della famiglia moderna contiene parecchi punti interessanti).

Come è facile immaginare, il tema centrale esigerebbe una ricerca molto estesa per dare un'idea panoramica del « come l'uomo adopera il tempo che ha a disposizione »; ma il compito è reso difficile dalle implicazioni eterogenee insite nel tema stesso (esempio: il problema del Tempo libero). In conclusione si può dire che il libro di Moore è più che altro un repertorio di argomenti che bisognerà affrontare con metodo sul piano più vasto della psicologia sociale. Infatti, c'è ancora il pericolo delle facili generalizzazioni e queste pregiudicano una sicura impostazione scientifica. Un punto positivo dell'opera è dato dalla stessa novità dell'argomento e dall'impegno di delineare un futuro piano di ricerca.

A. MIOTTO

NORRO M., *Le rôle du temps dans l'intégration économique*. Edit. E. Nauwelaerts, Louvain 1962. Un volume di pp. 259.

L'idea centrale del volume è questa: l'originalità dello sviluppo storico, determinato principalmente dalla libera azione creatrice dell'uomo, sottrae il succedersi degli eventi ad ogni possibilità di misurazione e confronto: il « tempo endogeno » della storia è « concreto, vissuto, irreversibile, eterogeneo, non misurabile e non divisibile », per conseguenza il futuro non può essere spiegato mediante il

passato, e ogni indagine economica di tipo meccanicistico, quali quelle che usano dello strumento matematico, è necessariamente incapace di comprendere la realtà del tempo.

Il discorso è senza dubbio accettabile. In effetti è da supporre che gli economisti, e tra essi gli stessi economisti matematici, siano ben consapevoli delle limitazioni della loro analisi: ma che usino pur tuttavia degli strumenti imperfetti a loro disposizione per il buon motivo che evidentemente il passato ha, entro certi limiti e date certe ipotesi, una notevole capacità di condizionare il futuro (come lo stesso Norro in seguito ammette); e si sforzano di non trarre conclusioni indebite tenendo conto, per quanto è possibile, delle aspettative.

Sembra legittimo fare alcuni rilievi che dovrebbero stimolare i lettori a prendere conoscenza del volume, che utilizza largamente nozioni filosofiche.

La critica al metodo tradizionale dovrebbe sgombrare il campo, nelle intenzioni dichiarate dall'autore, per una ricostruzione più « realistica », schematizzata a pagina 75 e perseguita nella parte centrale del volume. Ora tale costruzione non appare sufficientemente chiara o per lo meno esaurientemente dimostrata.

L'autore sembra accennare a una nuova impostazione « teleologica » dell'analisi, che riferisce cioè l'attività economica piuttosto al « termine ad quem » che al « terminus a quo ». Non è precisato però di quale « terminus » o « fine » si tratti; se, ad esempio di quello di ciascun individuo nel compiere ogni atto che abbia portata economica, ovvero di quello del sistema economico quale appare dalla analisi storica *a posteriori* ovvero ancora di quello teorico dell'equilibrio generale.

Altrettanto si può dire riguardo agli « appelli agli agenti economici » lanciati da « l'ideale di coerenza » nei suoi di-

versi « ordini »: si tratterebbe qui di illustrare se, ad esempio, l'ideale di coerenza non sia altro che l'equilibrio economico, se gli ordini siano i livelli (mercati più o meno parziali) ai quali l'equilibrio è riferito, e se gli « appelli » esprimano la tendenza degli operatori economici ad agire in modo da raggiungere l'equilibrio medesimo. Significano essi l'accettazione di qualche tipo di autonomismo, di tipo classico o neoclassico? O una armonizzazione volontaria delle azioni individuali ad un equilibrio ideale perfettamente conosciuto da ciascuno?

Ma probabilmente il motivo che induce a presentare i rilievi che precedono risiede nel tema stesso del volume: tema arduo quanto altri mai. La funzione del tempo nell'economia è un problema che, benchè affrontato più volte da studiosi eminenti, resta sempre particolarmente inaccettabile. Al Nostro va riconosciuto il merito di essersi cimentato con una materia altamente controversa e straordinariamente difficile. E di averlo fatto potendo disporre di una cultura filosofica assai rara nei cultori di discipline economiche. E' opportuno e salutare che di tanto in tanto i temi economici vengano illuminati, vivificati e — perchè no? — nobilitati dal tocco del pensiero filosofico.

G. R. TRENTIN

Milano.

O.N.U., *Special Study on Social Advancement in non-Self-Governing Territories*. United Nations, New York 1962.

Un volume di pp. 229.

Troppo spesso il problema dei paesi nuovi è stato posto in termini puramente politici o puramente economici. La cosa è probabilmente spiegabile; sono questi gli aspetti che più direttamente si presentano a tutto il mondo con l'urgenza del-